

**PONTIFICIA UNIVERSITAS GREGORIANA
ISTITUTO DI SPIRITUALITA'**

OSVALDO MURDOCCA

TEMA

Sintesi del libro
“I CONCILI DELLA CHIESA” di Norman P. Tanner

Moderatore: Prof. Norman P. Tanner

Roma, 2009

Il tema indicato verrà sviluppato trattando, nell'ordine, i seguenti argomenti:

1. I concili ecumenici della Chiesa antica.
2. I concili medioevali: dal Laterano I al Laterano V.
3. I concili dell'era moderna.

1. I concili ecumenici della Chiesa antica.¹

ELENCO DEI CONCILI ECUMENICI

Sono indicati di seguito i sette concili ecumenici, considerati tali da entrambe le Chiese, occidentale e orientale; tali concili ebbero luogo prima dello scisma delle due Chiese, avvenuto nell'XI secolo:

1. **Nicea I**, nel **325**;
2. **Costantinopoli I**, nel **381**;
3. **Concilio di Efeso**, nel **431**;
4. **Concilio di Calcedonia**, nel **451**;
5. **Costantinopoli II**, nel **553**;
6. **Costantinopoli III**, nel **680-681**;
7. **Niceno II**, nel **787**.

L'evento che rese possibile un concilio ecumenico fu la pace portata alla Chiesa dalla conversione alla cristianità dell'imperatore Costantino. Lo stabilirsi della cristianità come religione favorita dall'Impero Romano significò che i vescovi poterono radunarsi anche se provenienti da molto lontano. Fu lo stesso Costantino che radunò il concilio di **Nicea**.

Il momento decisivo nello stabilire l'elenco dei concili ecumenici avvenne nel concilio di **Calcedonia** nel **451**, che si definiva "sacro e grande concilio ecumenico", dove "sacro e grande" era la definizione del concilio di **Nicea I**, a cui si aggiungeva il termine "ecumenico" che cominciò a distinguere quei concili che rappresentavano l'intera Chiesa da altri di minore autorità.

PARTECIPANTI E PROCEDURE

Nicea I (325) – I partecipanti furono 318, ma probabilmente è un numero simbolico; in realtà furono tra i 250 e 300 partecipanti, provenienti in massima parte dalla Chiesa orientale di lingua greca e in minima parte dall'Occidente e dall'Africa.

Costantinopoli I (381) – I partecipanti furono 150 e, probabilmente, tutti appartenenti alle Chiese orientali.

¹ Cfr. NORMAN P. TANNER, *I concili della Chiesa*, Editoriale Jaca Book SpA, Milano 1999, p.19.

Efeso (431) – I partecipanti vennero dalle Chiese d’Oriente e d’Africa. Gli occidentali erano rappresentati da due legati papali.

Calcedonia (451) – In questo concilio vennero 500/600 partecipanti, tutti orientali, tranne due legati papali e due vescovi dell’Africa.

Costantinopoli II (553), Costantinopoli III (680-681), Nicea II (787) – A tali concili parteciparono in maggioranza orientali.

Quindi il contributo maggiore, in fatto di partecipanti, venne dagli orientali: prevedibile, perché i sette concili vennero celebrati nella regione dell’Impero d’Oriente. Il secondo contributo più importante venne dalla Chiesa africana, con centro in Alessandria. Il contributo della Chiesa occidentale fu minimo, almeno fino al concilio di **Calcedonia**.

Per quanto riguarda la lingua, quella della Chiesa orientale e del Nord Africa era greca, e tale era la lingua dei decreti. Il latino era la lingua dell’Occidente e della parte occidentale del Nord Africa.

Il nucleo dei membri dei concili ecumenici è sempre costituito da vescovi e altre persone, in minima parte: per esempio, Ario che partecipò a **Nicea I**, era prete. Anche gli imperatori orientali presero parte ai concili e alcune donne:

- l’imperatrice Pulcheria, fu l’organizzatrice principale del concilio di **Calcedonia**;
- l’imperatrice Irene, fu l’organizzatrice principale del concilio di **Nicea II**.

Tra i membri del concilio, alcuni avevano diritto di voto e altri no. C’era il principio dell’unanimità o della quasi-unanimità: cioè, perché un decreto fosse approvato, il consenso doveva essere unanime e normalmente avveniva per acclamazione. In questo modo venne mantenuta unita la Chiesa durante il suo primo millennio. Il principio è stato mantenuto fino ad oggi.

Gli imperatori orientali presiedevano i concili e successivamente promulgarono i decreti di tutti i primi sette concili ecumenici. In accordo con l’attuale legge canonica della Chiesa cattolica romana, solo il Papa, vescovo di Roma, ha il diritto di convocare, presiedere ed approvare i decreti di un concilio ecumenico (*Codice di Diritto Canonico, 1983*).

DECRETI DOTTRINALI: dal NICEA I al CALCEDONIA

I tre decreti più importanti dei primi quattro concili ecumenici sono:

- il *Credo* di **Nicea I**;
- il *Credo* di **Costantinopoli I** (che è uno sviluppo del *Credo* di **Nicea I**);
- la “definizione” del concilio di **Calcedonia**.

Il *Credo* di **Costantinopoli I** rimane a tutt’oggi il *Credo* fondamentale della maggioranza delle Chiese cristiane. Il *Credo* di **Nicea I** emerge dalla controversia ariana relativa alla divinità del Figlio di Dio: Ario attribuiva una divinità indebolita al Figlio di Dio. La base del *Credo* sembra essere la confessione di fede usata nel rito del battesimo da una particolare Chiesa locale – Gerusalemme o qualche luogo della

Siria o della Palestina – cui vennero aggiunte varie parole anti-ariane e clausole, inclusa la parola greca *omousios*, tradotta “consostanziale” o “dello stesso essere”, per descrivere la relazione del Figlio con il Padre.

Il *Credo* di **Nicea I** dimostrò il suo valore per più di un secolo. Il concilio di **Efeso** nel **431** ne proibì ogni mutamento. Il concilio di **Calcedonia** nel **451**, tuttavia, non voleva procedere oltre il *Credo* di **Nicea I**. D'altra parte il *Credo* di **Nicea I** non sembrava adeguato alla situazione. A questo punto l'arcidiacono di Costantinopoli suggerì il *Credo* proclamato dal concilio di **Costantinopoli** celebrato nel **381**. Il concilio di **Calcedonia** procedette adottando il *Credo* del **381** che venne considerato come un miglioramento di quello del **325**. Il testo non presenta gli anatemi anti-ariani.

Il *Credo* del **381** è chiamato il *Credo niceno-costantinopolitano*, mentre il *Credo* del **325** è chiamato il *Credo di Nicea*. Ma nel *Credo* del **381** è stata inserita un'eccezione: l'aggiunta della clausola del **Filioque**. Cioè, alle parole “e nello Spirito Santo... che procede dal Padre”, la Chiesa occidentale successivamente aggiunse “e dal Figlio” (in latino **Filioque**), così che lo Spirito procede dal Figlio come pure dal Padre.

A questa aggiunta si oppose con vigore la Chiesa orientale poiché infrangeva la proibizione del concilio di **Efeso**, contro i cambiamenti del *Credo*. Fu questa la ragione principale dello scisma fra le due Chiese nel sec.XI ed è rimasto l'ostacolo maggiore alla riconciliazione fino ad oggi.

Per quanto riguarda la definizione del concilio di **Calcedonia**, contenuta nel terzo decreto, questa inizia così: “Il santo e grande concilio ecumenico, riunito per grazia di Dio e per volontà dei nostri piissimi e cristianissimi imperatori Valentiano e Marciano...”. La definizione evidenzia il ruolo degli imperatori, anche se l'imperatrice Pulcheria, l'organizzatrice principale del concilio, avrebbe potuto essere inserita proprio accanto al marito Marciano.

Il decreto procede nei toni di difesa dell'ortodossia “respingendo le false dottrine”, e aggiungendo al *Credo* del concilio di **Nicea I** quello di **Costantinopoli I**, aggirando in questo modo la proibizione di **Efeso** contro i mutamenti di **Nicea**.

Lo stesso decreto contiene l'approvazione del concilio di **Efeso** del **431**, che si era occupato del titolo di “madre di Dio” di Maria. L'approvazione significò non solo il riconoscimento del concilio di **Efeso** del **431** ma anche il rifiuto del secondo concilio di Efeso avvenuto nel 449, che tentò di rovesciare le decisioni del primo concilio di **Efeso**, e che fu definito *Latrocinium* dal papa Leone I.

Il decreto, infine, affronta il tema specifico per il quale è stato convocato il concilio: l'insegnamento di Eutiche sulla relazione fra la divinità e l'umanità in Gesù Cristo. Eutiche, un monaco di Costantinopoli, sostenne che, dopo l'incarnazione, la singola persona del Dio-uomo, Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria, corrispondeva a una sola natura (quindi *monofisita*) che includeva sia quella divina che quella umana. Il concilio rifiutava il *monofisismo* di Eutiche proponendo la sua propria soluzione di una persona in due nature.

DECRETI DOTTRINALI: COSTANTINOPOLI II e NICEA II

I concili **Costantinopoli II** nel **553** e **Costantinopoli III** nel **680-681** possono essere considerati come complemento del lavoro dei primi quattro concili, specialmente **Calcedonia**; il concilio **Nicea II** nel **787** si rivolse al problema dell'*iconoclastia*.

Il concilio **Costantinopoli II** emise un solo decreto che condannava vari scritti di tre seguaci di Nestorio che, ricordiamo, affermava due nature e due persone distinte in Cristo.

Il concilio **Costantinopoli III** affermava una dualità di volontà e di “principi d’azione” in Cristo, uno per la sua natura divina e un altro per quella umana. Infatti, il relativo decreto afferma: “ciascuna natura agisce in comunione con l’altra secondo ciò che le è proprio”.

Uno dei condannati dal concilio per aver conservato credenze *monotelite* (“una volontà”) fu papa Onorio, vescovo di Roma dal 625 al 638, che aveva proposto idee non ortodosse in due lettere dirette a Sergio, patriarca di Costantinopoli. La sua condanna venne confermata nel successivo concilio ecumenico **Nicea II**.

Differente fu l’argomento principale di **Nicea II**, concilio tenuto nel 787: le immagini. Ci fu un forte dibattito, fin dall’inizio del secolo VIII, soprattutto nel mondo bizantino. Dalla parte degli *iconoclasti* (coloro che si opponevano alle immagini) c’era la proibizione dell’Antico Testamento di fabbricare immagini. Ma d’altra parte, esisteva una tradizione fin dalla Chiesa antica di rappresentare Cristo e i santi in varie forme di immagini.

Il concilio appoggiò l’uso delle immagini, indicando anche il tipo di reverenza da attribuire loro, distinguendo fra culto, che si sarebbe dovuto attribuire solo al divino e in nessun modo alle immagini, e venerazione o reverenza, da attribuirsi ad un’immagine in quanto rappresentava una o più persone. E’ da ricordare l’imperatrice Irene, reggente per il figlio bambino, che convocò il concilio, ne ottenne l’appoggio papale e condusse il concilio a una conclusione di successo.

I CANONI PER L’ORDINAMENTO DELLA CHIESA

Tali canoni sono detti talvolta decreti disciplinari. Emanarono una serie di questo tipo i seguenti concili: Nicea I, Costantinopoli I, Calcedonia e Nicea II.

Nel concilio **Nicea I** ci furono 20 canoni.

Il primo canone riguarda “quelli che si mutilano o permettono ad altri di farlo su di loro”. Il canone richiede rispetto per la creazione di Dio, includendovi i nostri corpi. Il caso più famoso di automutilazione fu quello di Origene, celebre teologo di Alessandria, avvenuto un secolo prima.

Il secondo canone ammonisce contro la promozione ad essere preti o vescovi subito dopo il battesimo: “Non sia un neofita, perché non gli accada di montare di superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo”. Un esempio si ebbe nel 373-374 con la proclamazione di Ambrogio a vescovo di Milano, mentre era

catecumeno e fu ordinato immediatamente dopo il battesimo, in evidente conflitto con il canone.

Il canone 3 riguarda le donne che vivono con il clero: “Questo grande sinodo proibisce assolutamente ai vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi e in genere a qualsiasi membro del clero di avere con sé una donna, a meno che non si tratti della propria madre, di una sorella o zia, o di persona che sia al di sopra di ogni sospetto”. Un caso noto riguardò Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia nel III secolo, condannato per aver tenuto come discepoli delle giovani vergini nella sua casa.

I canoni 4, 5, 6, 7 riguardano l’episcopato.

Il canone 4 ribadisce che, prima che il vescovo sia ordinato, tutti i vescovi già esistenti della provincia debbono dare il loro consenso scritto e preferibilmente tutti, o almeno tre di loro, debbono essere presenti all’ordinazione.

Il canone 5 riguarda le scomuniche comminate dai vescovi e i loro concili locali celebrati due volte all’anno in ciascuna provincia.

I canoni 6 e 7 concernono una gerarchia tripartita all’interno dell’episcopato: vescovi, metropolitani e al vertice le grandi sedi di Roma, Alessandria e Antiochia, con l’aggiunta dei patriarcati di Costantinopoli e Gerusalemme.

La maggioranza dei successivi sette canoni, dall’8 al 14, concernono le persone che durante la persecuzione hanno rinnegato la fede. Questi canoni rivelano maggiore severità verso il clero che aveva rinnegato la fede, piuttosto che verso i laici.

I canoni 15 e 16 concernono la stabilità del clero. Essi proibiscono ai vescovi, ai preti e ai diaconi di trasferirsi da una città e diocesi ad un’altra e proibiscono ai vescovi di procurarsi clero da altra diocesi.

Il canone 17 proibisce al clero di prestare ad usura e il canone 18 ricorda ai diaconi che il loro rango liturgico è inferiore a quello dei vescovi e dei preti.

Il canone 19 è interessante per la grande importanza data alla dottrina sulla Trinità e perché menziona le diaconesse, che devono essere considerate laiche.

Infine il canone 20 proibisce di inginocchiarsi “di domenica e durante il tempo di Pentecoste” e chiede ai cristiani che in questo periodo “le preghiere a Dio si facciano in piedi”.

ALTRI CONCILI

Consideriamo ora altri due concili: *Trullo* e Costantinopoli IV.

Il concilio trullano, detto anche sinodo trullano o concilio in Trullo, si riunì nella sala a volta (dal greco *trullos*) del palazzo dell’imperatore Giustiniano II a Costantinopoli nel 692. In tale concilio vennero promulgati 102 canoni. In Oriente tale concilio viene considerato la continuazione del sesto concilio ecumenico, Costantinopoli III del 680-681, o completamento del quinto (Costantinopoli II del 553) e del sesto concilio, per cui viene denominato *Quinisext* (o *Quinisesto*), perché esso fornì i canoni disciplinari carenti in quei due concili. Diversi canoni causarono problemi a Roma, perché critici verso varie prassi della Chiesa romana. Tale concilio si considerava ecumenico e godeva di un certo grado di accettazione come tale in

Occidente. Ma successivamente venne omesso dall'elenco dei concili ecumenici in Occidente.

Il Costantinopoli IV subì una sorte opposta, cioè venne accettato come un concilio ecumenico in Occidente ma rifiutato come tale in Oriente. Tale concilio si riunì nel periodo 869-870 per confermare la deposizione di Fozio, patriarca di Costantinopoli, intrapresa dagli imperatori orientali e approvata dal papa poco prima. La deposizione di Fozio era confermata in quanto egli venne eletto patriarca irregolarmente da un vescovo scomunicato. Fozio, più tardi, fu riabilitato come patriarca e venerato santo nella Chiesa orientale.

In anni recenti, gli studiosi occidentali ritengono che tale concilio non debba essere considerato ecumenico. Oggi è il momento per la Chiesa cattolica romana di riconoscere il suo errore più ufficialmente, e perciò di eliminare l'offesa avvertita dalla Chiesa orientale per la lunga accettazione da parte della Chiesa occidentale del concilio come ecumenico.

2. Concili medioevali: dal Laterano I al Laterano V²

INTRODUZIONE

Nel periodo che va dallo scisma tra le Chiese orientali e occidentali (inizio secolo XI) e le successive divisioni all'interno alla Chiesa occidentale dovute alla Riforma (secolo XVI), si sono verificati i seguenti concili (detti concili medioevali):

- Laterano I (1123);
- Laterano II (1139);
- Laterano III (1179);
- Laterano IV (1215);
- Lione I (1245);
- Lione II (1271);
- Vienne (1311-1312);
- Costanza (1414-1418);
- Basilea-Firenze (1431-1443);
- Laterano V (1512-1517).

Lo **scisma** avvenne nel **1054**, quando vennero scambiate le scomuniche fra Roma e Costantinopoli. Non fu possibile sanare tale scisma ma anzi si acui con la devastazione di Costantinopoli da parte dei crociati occidentali nel 1204. Di conseguenza, mentre i sette concili ecumenici vennero celebrati all'interno della Chiesa orientale, tutti quelli compresi tra il Laterano I del 1123 e il Laterano V del 1512-1517, vennero celebrati nell'Europa occidentale: i cinque concili lateranensi nel palazzo o basilica del Laterano a Roma, due concili a Lione in Francia, uno a Vienne

² Cfr. *ivi*, p.55.

nella Francia meridionale, uno a Costanza nella Germania meridionale, uno in parte a Basilea in Svizzera e in parte a Firenze in Italia.

Quelli sopraindicati hanno avuto partecipanti che provenivano per la maggior parte dalla Chiesa occidentale. A causa dello scisma, solo una piccola delegazione della Chiesa orientale partecipò al concilio di Lione II e al concilio di Firenze, ma questa volta si presentò una delegazione piuttosto grande. La lingua principale dei concili passò dal greco al latino. Ora è il papa che convoca il concilio e non più l'imperatore d'Oriente e inoltre, nei concili medioevali l'importanza maggiore viene data ai decreti disciplinari rispetto ai decreti dottrinali, mentre nei concili dell'antichità avveniva il contrario. La Chiesa ortodossa considera ecumenici solo i primi sette concili ai quali ha partecipato, mentre non ha partecipato ai successivi concili. Il tentativo di promuovere i concili medioevali al livello di concili ecumenici avvenne durante la Controriforma.

Il card.Roberto Bellarmino, gesuita e il card.Cesare Baronio influirono sull'elaborazione e pubblicazione della "Edizione Romana" dei concili. L'edizione conferiva ai concili medioevali lo stesso carattere di quelli della Chiesa antica, chiamandoli tutti *ecumenici* nella parte greca del titolo del libro e *generali* in quella latina. Essa stese un elenco di 19 concili, così distribuiti:

- i sette concili ecumenici, da Nicea I a Nicea II;
- il Costantinopoli IV;
- i dieci concili medioevali, dal Laterano I al Laterano V (escludendo la parte di Basilea del Basilea-Firenze);
- il concilio di Trento.

L'elenco fu ampiamente accettato all'interno della Chiesa cattolico-romana e tutti i concili vennero detti *ecumenici*. Ci furono due interventi importanti: del teologo domenicano Yves Congar e di Paolo VI che mettevano in discussione l'elenco dei 21 concili ecumenici (19 sopraindicati più il Vaticano I e il Vaticano II). Paolo VI considerava il concilio Lione II e gli antichi concili medioevali come "concili generali d'Occidente", C'è stata, fin dal 1974, una tendenza generale perfino all'interno della comunione cattolico-romana nel seguire l'indicazione di Paolo VI di denominare i concili medioevali "concili generali della Chiesa occidentale" piuttosto che nell'attribuire loro il titolo di *ecumenici*.

I dieci concili medioevali furono i concili più autorevoli nella cristianità occidentale che comprendeva la maggioranza dei cristiani. I successivi concili generali della Chiesa cattolico-romana, cioè Trento, il Vaticano I e il Vaticano II si considerano in continuità con i concili medioevali della Chiesa d'Occidente. Malgrado lo scisma tra Oriente e Occidente del 1054, si potrebbe asserire che la corrente principale della vita e dello sviluppo nella Chiesa passò gradualmente e per molti secoli alla cristianità occidentale e i concili dal Laterano I al Laterano V formarono il nucleo centrale dello sviluppo conciliare durante la prima metà del periodo occidentale.

I CONCILI PAPALI: DAL LATERANO I AL VIENNE

I primi sette concili generali, dal Laterano I nel 1123 al concilio di Vienne nel 1311-1312 sono detti *concili papali* perché la convocazione, la presidenza e la promulgazione dei decreti era opera del papa in persona o attraverso suoi delegati.

Il concilio Laterano IV del 1215 fu il più importante dei sette concili generali. Venne convocato nel 1215 da papa Innocenzo III con il proposito di eliminare le eresie, riformare i costumi e rafforzare la fede. Vi parteciparono più di 400 vescovi da tutta la cristianità occidentale e vennero approvati 71 documenti del concilio. Di seguito sono esaminati quei documenti che, a mio giudizio, meritano una maggiore attenzione.

Va notato che solo i documenti 1 e 2 riguardano la dottrina e la teologia, tutti gli altri sono di natura disciplinare. Pur essendo esigua la dottrina, questa veniva però espressa in altri ambiti, specialmente nelle università.

La prima costituzione è un *Credo*, diretto principalmente contro i catari, un'eresia dualista che considerava diabolico il mondo materiale e costituiva una seria minaccia alla cristianità ortodossa di allora. Tale costituzione contiene la prima menzione della *transustanziazione*.

Il terzo decreto è una condanna di tutti gli eretici "sotto qualunque nome si presentino".

I decreti 5, 6 e 9 riguardano l'organizzazione della Chiesa dell'antichità. Erano conservati i cinque patriarcati di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Ma Alessandria, Antiochia e Gerusalemme erano in mano dell'Islam e Roma non aveva alcuna autorità sugli altri patriarcati. La Chiesa medioevale fu per molti aspetti più democratica e pluralista della Chiesa cattolico-romana oggi.

I temi dei restanti decreti possono essere divisi come segue:

- il clero e gli ordini religiosi;
- i laici;
- i non cristiani.

Molti decreti riguardano lo stile di vita del clero (dal decreto 10 sino al decreto 20): castità, cibo, bevande, vesti, occupazioni proibite, l'educazione, la preparazione, ecc. Dei decreti che più direttamente riguardano i laici, influente fu il 21 sulla confessione e comunione annuale ("dovere di comunicarsi almeno a Pasqua").

Un decreto interessante è il 22: "Gli infermi provvedano prima all'anima poi al corpo".

Il matrimonio è l'argomento trattato nei decreti 50-51-52.

Inoltre altri decreti trattano i seguenti argomenti:

- relazioni tra i laici e il clero;
- relazioni con il mondo non cristiano;
- sulla crociata in Terra Santa.

Nel concilio Laterano IV sono presenti: parole dure contro gli eretici, il trattamento degli ebrei, l'incoraggiamento alla guerra, la repressione dello Spirito con la proibizione di nuovi ordini religiosi e altre proliferazioni ma anche un appassionato impegno per la verità, perché gli esseri umani raggiungano il loro destino divino, e una grande attenzione ai mezzi per questo fine.

In complesso tale concilio emanò decreti di un certo rilievo in quasi tutte le aree della vita cristiana e tutto questo in un periodo in cui ci furono grandi santi (S. Francesco e S. Chiara d'Assisi), quattro ordini di frati (Francescani, Domenicani, Carmelitani e Agostiniani), le università (Bologna, Parigi e Oxford), grandi teologi (Tommaso d'Aquino, Duns Scoto), chiese parrocchiali e cattedrali, l'Inquisizione, le crociate e lo scisma con la Chiesa orientale. Il concilio Laterano IV non produsse tutto questo ma ne fu almeno una guida.

COSTANZA, BASILEA-FIRENZE e LATERANO V

I concili di Costanza e di Basilea-Firenze testimoniano una grande crisi costituzionale nella Chiesa. Nel 1377, il papa Gregorio XI muore a Roma, dopo qualche mese dal ritorno a Roma, dopo un periodo di permanenza ad Avignone. Quindi viene eletto papa Urbano VI, ma la sua elezione viene contestata dalla popolazione romana. I cardinali lo deposero eleggendo al suo posto Clemente VII, che preferì trasferirsi ad Avignone, mentre Urbano VI rimase a Roma.

I due papi Urbano VI e Clemente VII stabilirono, ciascuno, la propria corte papale e il proprio collegio di cardinali. Lo scisma durò per circa quarant'anni. Per risolvere la crisi venne convocato nel 1409 il concilio di Pisa che depose i due papi ed elesse Alessandro V, che morì l'anno successivo e a cui succedette Giovanni XXII.

Poiché i due papi deposti raccoglievano un certo appoggio, l'esito fu l'addizione di un terzo papa piuttosto che la fine dello scisma. Viene convocato il concilio di Costanza nel 1414 da Giovanni XXII. Quando questi si accorse che il concilio non voleva confermarlo nella sua posizione, si spaventò e fuggì da Costanza. Mentre si trovava in esilio, l'assemblea emanò il famoso decreto sulla superiorità del concilio sul papa. Viene abitualmente detto il decreto *Haec sancta*, in accordo con le prime due parole latine di apertura dell'invocazione alla Trinità *Questa santa*.

Il concilio riuscì a deporre Giovanni XXII. Il concilio emanò due decreti *Frequens* e *Quanto romanus pontifex*. Il decreto *Frequens* stabilisce che un altro concilio generale si sarebbe dovuto indire cinque anni immediatamente dopo la fine dell'attuale, un secondo sette anni dopo e successivamente ce ne sarebbe dovuto essere uno ogni dieci anni, per sempre. Il decreto, inoltre, stabiliva un meccanismo per assicurare che i concili fossero indetti qualora il papa avesse rifiutato di cooperare nel convocarli.

L'altro decreto, *Quanto romanus pontifex*, prevede un giuramento che il successivo papa è obbligato a pronunciare e presenta una buona immagine dei controlli costituzionali sul papato predisposti dal concilio. Il concilio era esausto a causa degli sforzi per sanare lo scisma, convocato per tre anni prima che eleggesse il

nuovo papa, Martino V, così poté occuparsi ben poco della riforma della Chiesa, il suo secondo scopo principale, prima di prendere la decisione di sciogliersi e di rimandare la riforma al prossimo concilio.

L'importanza del concilio di Costanza è legata ai decreti *Haec sancta*, *Frequens* e *Quanto romanus pontifex*, ma il carattere dei tre decreti è vivacemente dibattuto fra gli studiosi cattolico-romani. Il dibattito verteva sulla considerazione se i decreti dovevano ritenersi autentici di un concilio ecumenico e generale. Riserve sui decreti vennero espresse da Martino V e più energicamente da Eugenio IV, i papi successivi alla fine dello scisma. Inoltre, al tempo della Controriforma e più tardi ci furono vari tentativi di escludere il concilio di Costanza dall'elenco dei concili ecumenici o generali.

D'altra parte, Costanza all'interno della cristianità occidentale fu ampiamente accettato come legittimo con i tre decreti in questione correttamente promulgati. Il papato, inoltre, non rigettò mai i decreti di Costanza in modo esplicito e ufficiale e ne stabilì diverse conferme.

L'opinione del Prof. Tanner, autore del libro oggetto del tema, è che il concilio di Costanza, e i suoi tre più importanti decreti, dovrebbero essere considerati autentici decreti di un concilio generale della Chiesa occidentale. Rimane il problema di come conciliarli con i decreti del Vaticano I sull'ufficio papale.

In breve tempo però, il movimento conciliare fallì. Cinque anni dopo la fine del concilio di Costanza, un concilio si radunò a Pavia nel 1423, più tardi si spostò a Siena ma non ebbe molto successo. Il successivo concilio si radunò a Basilea nel 1431; ma, poco dopo la sua apertura, si scontrò con il papa Eugenio IV, succeduto a Martino V.

Fu raggiunto un compromesso e nel 1438 Eugenio IV, contro la maggioranza che preferì rimanere a Basilea, trasferì il concilio prima a Ferrara e poi a Firenze. La maggioranza, rimasta a Basilea, rifiutò di riconoscere il concilio di Ferrara-Firenze e depose Eugenio IV da papa, eleggendo al suo posto il duca di Savoia che assunse il nome di Felice V.

Eugenio IV di fatto prevalse e il concilio di Basilea, trasferitosi a Losanna, si dissolse nel 1449, perché non si riprese mai e gradualmente perse l'appoggio all'interno della cristianità occidentale. Un fattore preponderante nella vittoria di Eugenio IV fu la sua negoziazione con la Chiesa greca per la riunione. Gli riuscì nel persuadere la delegazione di spostarsi da Costantinopoli a Firenze e il conseguente accordo sulla riunione.

La delegazione orientale venne guidata dall'imperatore Giovanni VIII Paleologo e dal patriarca Giuseppe di Costantinopoli. C'era il desiderio di un accordo tra l'imperatore e il papa. I greci accettarono la legittimità della clausola **Filioque** ma senza l'obbligo di includerla nel loro *Credo*. Venne accettata una diversità di prassi per il pane lievitato o azzimo nell'eucaristia. Sul purgatorio fu raggiunta una formula di compromesso. Infine al papato viene riconosciuto "il pieno potere di pascere, reggere e governare la Chiesa universale". Ma non ci fu accordo con la delegazione

orientale. Il concilio di Firenze raggiunse accordi con gli Armeni, Copti, Siriacci e altre Chiese.

Il Lateranense V, l'ultimo dei concili prima della Riforma, venne convocato dal papa Giulio II, soprattutto per godere del diritto di precedenza sul concilio di Pisa radunato da diversi cardinali ostili a Giulio II e appoggiati dal re di Francia, Luigi XII. Tale concilio dedicò molto del suo tempo nel promulgare decreti contro il concilio di Pisa. Il Laterano V discusse la riforma della Chiesa ma attuò ben poco. Si concluse nel marzo 1517, alcuni mesi prima che Martin Lutero iniziasse la Riforma affiggendo le 95 tesi alla porta della cappella del castello di Wittenburg, quindi nel concilio c'è una straordinaria carenza di consapevolezza di quanto la cristianità stava per affrontare.

3. I concili dell'era moderna .³

INTRODUZIONE

I tre concili generali dell'epoca moderna sono:

- concilio di Trento (1545-1563);
- concilio Vaticano I (1869-1870);
- concilio Vaticano II (1962-1965).

Brevemente, si può dire che il concilio di Trento, dominato dai cambiamenti della Riforma protestante, costituì la risposta forte della Chiesa cattolico-romana, detta Controriforma. Il Vaticano I fu dominato da un unico intento, l'infallibilità pontificia mentre il Vaticano II divenne consapevolmente, più di ogni altro concilio, un concilio del suo tempo. In questi tre concili non c'è continuità, né di stile né di contenuto, con i precedenti concili. Ma ci sono i seguenti temi comuni ai tre concili menzionati:

- la questione del loro carattere: ci fu l'assenza della Chiesa orientale e la non partecipazione delle Chiese protestanti, per cui tali concili vengono meglio definiti come concili generali della Chiesa cattolico-romana, piuttosto che concili generali della Chiesa occidentale, come i concili medioevali;
- i tre concili, malgrado la loro diversità, si riferirono l'uno all'altro;
- i tre concili dominarono sia il pensiero cattolico-romano, sia la tradizione conciliare.

L'influenza di Trento sulla teologia cattolico-romana per diversi secoli rese gli altri concili, sia generali che locali, quasi non necessari.

Il Vaticano I introdusse l'autorità del papato negli insegnamenti di fede e di morale.

Il Vaticano II appoggiò l'approccio conciliare con il suo incoraggiamento al dialogo e alla discussione sia all'interno della Chiesa sia all'esterno.

³ Cfr. *ivi*, p.85.

TRENTO

Il concilio di Trento si riunì nel 1545, quasi trent'anni dopo la iniziale rottura di Martin Lutero con la Chiesa romana. In questo intervallo di tempo, la Riforma protestante ebbe modo di diffondersi ampiamente, lasciando profonde ferite nella Chiesa romana. Le ragioni di questo ritardo sono diverse, e fra queste quella di decidere il luogo ove convocare il concilio: il papa preferiva una zona vicino Roma mentre l'imperatore Carlo V preferiva Trento, perché anticamente parte del feudo dell'imperatore e quindi da lui accettabile.

Il concilio durò diciotto anni; le sessioni vennero concentrate in tre periodi: 1545-1548, 1551-1552, 1562-1563. In diverse occasioni il futuro del concilio fu seriamente in dubbio. Per un lungo intervallo (1552-1562), il papa regnante Paolo IV si dimostrò ostile alla sua continuazione. Il suo successore Pio IV riconvocò il concilio e durante il suo terzo ed ultimo periodo ci fu una buona presenza di oltre 200 vescovi, rappresentativi della Chiesa cattolico-romana.

Il concilio produsse una notevole serie di decreti che affrontarono i molti problemi sollevati dalla Riforma. Nel suo primo decreto essenziale proclamò il *Credo niceno-costantinopolitano* del 381 (con l'aggiunta della clausola del **Filioque**). Poi affermò la relazione fra la Scrittura e la tradizione come fonti dell'autorità nella Chiesa e, in secondo luogo, il ruolo della fede e delle buone opere nella giustificazione: due argomenti tra i più controversi nel dibattito della Riforma.

Il decreto sul peccato originale, entrato in serio dibattito con i Riformatori, stabilisce che la colpa del peccato originale è realmente rimessa con il Battesimo, non soltanto "cancellato o non imputato", ma "nei battezzati rimane la concupiscenza o passione".

Il decreto sulla giustificazione afferma, in consonanza con i Riformatori, che ogni iniziativa proviene da Dio "per mezzo di Gesù Cristo", ma asserisce che noi abbiamo un ruolo "liberamente consentendo e cooperando alla stessa grazia". Inoltre lo stesso decreto afferma: "Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede" (Gc 2, 24).

Ai sacramenti viene concessa una lunga trattazione. Esiste un decreto sui sacramenti in generale che difende i sette sacramenti, contro la dottrina dei due sacramenti, Battesimo ed Eucaristia, che era comune fra i Riformatori. L'Eucaristia viene trattata molto dettagliatamente. La dottrina sulla *transustanziazione*, enunciata brevemente al concilio Lateranense IV del 1215, come già visto, ora affermato in modo più rigoroso, dimostrò di essere un grosso ostacolo per tutti i Riformatori.

Altri argomenti dottrinali del dibattito con i protestanti furono oggetto di decreti, soprattutto verso la fine del concilio: il purgatorio, l'intercessione dei santi, le indulgenze, l'istruzione e predicazione, ordini religiosi di uomini e donne, idoneità e responsabilità delle persone investite dei benefici, inclusi gli abusi del possesso di più benefici, varie pratiche devozionali.

Inoltre ci fu un decreto sui seminari che si è dimostrato molto influente. Fino ad allora la preparazione della maggior parte dei preti diocesani era relativamente

disorganizzata. Pochi studiavano all'università, ma la maggior parte aveva una preparazione irregolare, parzialmente con il prete della parrocchia locale. Il decreto di Trento ordinava l'istituzione di collegi diocesani per ragazzi dai dodici anni in poi, con preferenza data ai figli dei poveri, cui sarebbe stata impartita una preparazione spirituale, accademica e pratica.

Inoltre il concilio di Trento prese delle misure molto importanti che sfociarono nell'*Index* dei libri proibiti ai cattolici, nel *Catechismo di Trento*, e nel Messale Romano contenente i riti successivamente noti come Messa tridentina e Breviario Romano.

Il concilio di Trento diede al cattolicesimo romano struttura e sicurezza, concludendo gli anni della difesa di fronte alla Riforma.

VATICANO I

Dopo il concilio di Trento, non si avvertiva il bisogno di un altro concilio. Ma si erano verificati diversi eventi, tra i quali ricordiamo:

- la rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione industriale iniziata nel tardo secolo XVIII;
- l'Illuminismo nel secolo XVIII, che lanciò molte sfide intellettuali alla cristianità;
- avanzamenti della scienza, con le ricerche di Darwin sull'origine dell'umanità.

Questi ed altri eventi avevano provocato profondi cambiamenti nel clima politico, sociale ed economico specialmente del mondo occidentale. Una parte dei cristiani, i conservatori, vide con sospetto tali cambiamenti, un'altra parte, invece, accettava quanto vi era di buono ed era disposta ad esaminare un'eventuale riconciliazione.

Il concilio venne convocato da Pio IX, eletto papa nel 1847, per discutere sull'autorità della Chiesa, specialmente del ruolo del papato e della sua infallibilità. Nel 1864 Pio IX emanò un *Syllabus* di errori, la cui conclusione condannava chi asseriva che il pontefice doveva e poteva "riconciliare e adattare se stesso al progresso, al liberalismo e alla civiltà moderna".

Tuttavia il primo dei due documenti promulgati dal concilio, rappresentava un serio tentativo di dialogo con il mondo intellettuale di allora. La prima *Costituzione sulla fede cattolica* (con il titolo latino *Dei Filium*) cercò di collocarsi tra un'esaltazione eccessiva dell'autorità della ragione, coltivata dall'Illuminismo, e un rifiuto della ragione, caratteristico del fondamentalismo religioso. Di questa *Costituzione* si riporta solo un estratto, a mio giudizio, molto significativo:

“Non solo la fede e la ragione non possono mai essere in contrasto tra di loro, ma possono darsi un aiuto scambievole: la retta ragione, infatti, dimostra i fondamenti della fede e, illuminata dalla sua luce, può coltivare la scienza delle cose divine; la fede, invece, libera e protegge la ragione dagli errori e l'arricchisce di molteplici cognizioni”.

Il Vaticano I è soprattutto noto per la sua seconda *Costituzione sulla Chiesa di Cristo* (titolo latino *Pastor aeternus*), e specialmente per il capitolo sull'infalibilità pontificia. In questa *Costituzione* occorre fare attenzione su alcuni punti.

Il primo: l'infalibilità del papa si ha quando egli si esprime in forma solenne, *ex cathedra*, "cioè quando, adempiendo il suo ufficio di pastore e di dottore di tutti i cristiani, definisce, in virtù della sua suprema autorità apostolica, che una dottrina in materia di fede e di costumi deve essere ammessa da tutta la Chiesa". Quindi, per la sua infalibilità, il papa deve definire una dottrina "in materia di fede e di costumi". Inoltre l'argomento di dottrina deve essere di grande importanza o centrale per la fede da "essere ammessa da tutta la Chiesa".

Bisogna notare, inoltre, che il testo non dice direttamente che il papa sia infallibile. Asserisce piuttosto che, quando le suddette condizioni siano state adempiute, il papa "gode...di quella infalibilità, di cui il divino Redentore ha voluto fosse dotata la sua Chiesa".

In conclusione, "Di conseguenza queste definizioni del sommo pontefice sono irreformabili per se stesse, e non in virtù del consenso della Chiesa". Quindi l'infalibilità è data al papa per il servizio della Chiesa e non per la personale gratificazione del papa.

Malgrado avesse sollevato un certo numero di problemi, la *Costituzione* venne approvata il 13 luglio 1870. Il 18 luglio scoppiò la guerra tra Francia e Prussia e vennero allontanate da Roma le truppe francesi che avevano presidiato la città per il papa contro le truppe italiane. Il 20 settembre le truppe di Garibaldi entrarono a Roma e il concilio fu chiuso: un mese più tardi papa Pio IX formalmente ne aggiornò le sedute indefinitivamente.

Al concilio erano presenti circa 700 vescovi. Le Chiese ortodosse e protestanti non erano rappresentate. Dopo questo concilio, il ruolo del papato richiese di essere completato con i ruoli degli altri membri della Chiesa, ma questo lavoro venne completato, quasi un secolo dopo, dal Vaticano II.

VATICANO II

Il concilio di Trento esercitava ancora una grande influenza negli anni '50 e la definizione del Vaticano I dell'infalibilità del papa sembrò provvedere i mezzi per risolvere ogni futuro dibattito. Quando, invece, papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, tre mesi dopo la sua elezione, annunciò che desiderava convocare un nuovo concilio ecumenico, la sorpresa fu considerevole anche se si era parlato, sia da Pio XI che da Pio XII, di un possibile concilio per completare il lavoro del Vaticano I.

Nella lettera *Humanae salutis* del dicembre 1961, in cui papa Giovanni XXIII ufficialmente indice il concilio per convocarlo l'anno successivo, vengono indicati tre principali scopi del concilio:

- il migliore ordinamento interno della Chiesa;
- l'unità tra i cristiani;
- la promozione della pace in tutto il mondo.

Il concilio si svolse dal 1962 al 1965: Giovanni XXIII morì nel giugno 1963 e Paolo VI gli succedette come papa poche settimane dopo. Il concilio approvò sedici documenti, così distinti:

Quattro costituzioni:

Sacrosanctum Concilium (1963)

Lumen Gentium (1964)

Dei Verbum (1965)

Gaudium et Spes (1965)

Tre dichiarazioni :

- sull'educazione cristiana
- sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane
- sulla libertà religiosa

Nove decreti.

Mi limito a dare una breve descrizione delle quattro costituzioni.

Solo il 4 dicembre 1963 venne approvata la Costituzione sulla sacra liturgia (*Sacrosanctum Concilium*). Ci fu un consenso generale su due punti: la necessità di una partecipazione più grande alla liturgia e all'eucaristia specialmente da parte dei laici e, secondariamente, la necessità di ritornare alle fonti della liturgia. Circa il cambiamento dal latino alle lingue locali, che fu un mutamento rilevante, questo "può riuscire assai utile per il popolo...specialmente nelle letture e...in alcune preghiere".

Il 21 novembre 1964 venne approvata la Costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen Gentium*). Nei primi due capitoli, la Chiesa viene definita in primo luogo mistero e popolo di Dio. Quindi si parla della Chiesa gerarchica del papa e dei vescovi. Seguono i capitoli sui laici e sulla chiamata di tutti i cristiani alla santità. Quindi, nei capitoli successivi, si parla degli ordini religiosi. L'ultimo capitolo è dedicato a Maria, trattata all'interno del contesto della Chiesa, come modello e archetipo.

La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione (*Dei Verbum*), approvata il 18 novembre 1965, è la più teologica tra le Costituzioni. Essa tiene conto del decreto di Trento sulla Scrittura e la Tradizione e tenta di collegarli insieme. La Costituzione, inoltre, accentua la persona di Cristo come fonte della rivelazione.

L'ultimo documento approvato fu la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*), approvata il 7 dicembre 1965. Questa Costituzione può essere considerata sia come un compendio del lavoro del concilio e sia come un'applicazione alla vita nella chiesa e fuori di essa. E' il primo documento, nella storia dei concili ecumenici e generali, ad essere rivolto direttamente al mondo più vasto, "a tutti indistintamente gli uomini". In generale, tuttavia, la Costituzione può essere considerata come quella che portò il concilio nelle realtà della vita.

I sedici documenti vennero, di fatto, approvati a larga maggioranza, malgrado gli accesi dibattiti durante la loro preparazione. Questi documenti furono stilati in forma di saggio e di esortazione piuttosto che di definizioni dogmatiche e di canoni

disciplinari e nessuno di essi conteneva degli anatemi. Oltre duemila persone (dai 2.300 ai 2.800 circa) presero parte come membri del concilio. La larga maggioranza era formata da vescovi, rappresentanti quasi tutte le sedi cattolico-romane nel mondo, alcuni capi di ordini religiosi e altri, pure presenti come membri. La maggioranza dei vescovi portò uno o due teologi per assisterli e questi *periti* (esperti) presero parte alla stesura degli schemi preparatori, pur senza essere membri con diritto di voto al concilio. Ricordiamo alcuni di questi *periti*:

- Hans Kung dalla Svizzera,
- Karl Rahner dalla Germania
- Yves Congar, Henri de Lubac e Jean Danielou dalla Francia.

Inoltre, le Chiese delle tradizioni ortodosse e protestanti e altre, vennero invitate a mandare osservatori e questi pure dettero un contributo notevole al decreto sull'ecumenismo. Il Vaticano II fu il concilio più ampio e più ecumenico nella storia della Chiesa, anche se fu un concilio solo della Chiesa cattolico-romana. Nell'immediato dopo concilio ci fu molto entusiasmo ma i problemi emersero quando i documenti dovettero essere messi in atto, per esempio per quanto riguarda la liturgia e la riforma degli ordini religiosi.

Il Vaticano II si è dimostrato un grande passo in avanti nelle relazioni ecumeniche e ha cambiato radicalmente l'agire per la riunificazione. Certamente il Vaticano II è stato il più importante evento nella vita della Chiesa nel XX secolo e i suoi effetti si vedranno nel XXI secolo.